

A San Giulio la decorazione, voluta dal Parroco Gadda, fu studiata ed eseguita dal pittore Eugenio Cisterna a partire dal 1926: era finita quando il Cardinale Schuster consacrò la Chiesa il 2 ottobre 1932.

ITALIA UNITA

L'impresa garibaldina vide un cassanese in primo piano: Daniele Carabelli trombettiere dei Mille a Calatafimi (15-5-1860).

O gran giorno, o immortali quelle tre ore di combattimento... Suona ancora all'orecchio di chi v'era lo squillo dei Carabelli trombettiere dei Carabinieri, che durante il combattimento non cessò un istante di suonare... Squilla, squilla ancora la sua tromba nella memoria di chi la udì.
(Giuseppe Cesare Abba, **DA QUARTO AL VOLTURNO...**, app. 1893).

Un altro dei Mille, Carlo Antongini (1836-1902), si legò a Cassano Magnago divenendo Consigliere Comunale nel 1896.

Dal 1878 era divenuto cassanese anche suo suocero, l'illustre medico e studioso Angelo Dubini (8-3-1813; 28-3-1902).

Dopo una brillante carriera volle passare qui la sua vecchiaia nella tranquillità.

Non fu però ozioso: si dedicò alla dietetica, all'apicoltura e divenne Consigliere Comunale e Sovrintendente alle Scuole Elementari.

Come a Milano, anche a Cassano Magnago una via cittadina ricorda il Dubini.

Un altro benefattore abbiamo voluto onorare dedicandogli una via: don Andrea Buttafava.

Era diventato Sacerdote in età matura e volle donare la sua casa perché fosse adibita ad Ospedale per comodità dei cassanesi. L'Opera fu inaugurata il 24 settembre 1896 (cfr. l'appendice dedicata all'Ospedale).

INDUSTRIALIZZAZIONE

Nel corso del secolo scorso e particolarmente dopo l'unità d'Italia anche Cassano Magnago cambiò fisionomia.

L'economia agricola fondata sulla viticoltura e la produzione dei cereali lasciò il posto allo sviluppo industriale, caratterizzato dall'industria laterizia, di cui per altro resta ancora da scrivere la storia, dai primi passi del ricamo a macchina (attività nata nel 1873 con l'introduzione di macchine per ricamo da parte dello svizzero F. Reiser e sviluppatasi nella nostra zona ad opera dell'industriale E. Cantoni) e da una certa diffusione dell'attività orafa.

A questo proposito già nel 1835 il cassanese G.B. Foglia di Ferdinando aveva aperto bottega in Gallarate, in via Mercanti al n. 226.

E' anche interessante far notare come talvolta le nascenti attività industriali si sorreggessero a vicenda: nel 1860 l'orafa Paolo Colombo da Seregno si trasferiva a Gallarate, dove sposava la cassanese Rosa Scandroglio, figlia di un fabbricante di laterizi, e con il probabile aiuto finanziario del suocero impiantava in via Postcastello il suo primo laboratorio, dal quale negli anni seguenti uscirono parecchi operai che diedero vita a loro volta ad altri laboratori, fra cui quello dei Sommaruga di Cassano Magnago.

La trasformazione economica intervenne logicamente a mutare anche il tessuto sociale del paese dando vita a nuove forme di associazione.

E' del marzo 1873 la fondazione della « Società operata di mutuo soccorso », dicitura ancora leggibile sull'esterno dell'attuale ambulatorio comunale di via Marconi, dove la Società ebbe la sua ultima sede prima dello scioglimento decretato nel 1925 dai fascisti locali. I cattolici, che si trovavano in posizione critica di fronte allo stato liberal-borghese, ma non estraniati dagli avvenimenti politici, diedero vita a S. Giulio nel 1896 al locale Comitato Parrocchiale, cui aderirono 28 membri; i fatti di sangue di Milano e i decreti di scioglimento delle associazioni cattoliche del generale Bava Beccaris nel maggio 1898 ne provocarono la fine.

Neppure le vertenze sindacali logicamente mancarono: un grande sciopero avvenne nel febbraio-marzo 1903 presso gli stabilimenti Ottolini di Cedrate, al quale furono interessate circa 600 tessitrici, in buon numero di Cassano Magnago. L'astensione del lavoro, conclusasi dopo 20 giorni con una sconfitta delle operaie, fu caratterizzata, soprattutto dopo la sua conclusione, dal-

le aspre polemiche fra la lega cattolica e la Camera del Lavoro, che per circa un mese si scambiarono insulti e calunnie dalle colonne dei rispettivi giornali, « La Battaglia » e « Popolo e Libertà »; a Cassano Magnago si tenne il 25 marzo in piazza Corbete (l'attuale piazza Italia) un comizio socialista di proteste « contro le vigliacche e infami calunnie della democrazia cristiana » con l'intervento di F. Bulloni allora all'inizio della sua carriera politica e sindacale.

L'inaugurazione del nuovo vessillo della Camera del Lavoro di Gallarate, avvenuta nel maggio 1914, con l'applauditissimo intervento di B. Mussolini, ormai alla fine della sua militanza socialista, ci offre l'opportunità di verificare l'estensione delle organizzazioni socialiste a Cassano alla vigilia della I guerra mondiale; all'inaugurazione intervennero infatti: la « Lega Orefici », il « Circolo Socialista », il « Circolo Giovanile Socialista », la « Lega Muratori », il « Circolo Famigliare », il « Circolo Cooperativo », il « Forno Cooperativo », e la « Fornace Cooperativa ».

La prima guerra mondiale segnò una dolorosa pausa nel benessere che tuttavia riprese subito dopo pur tra contrasti ideologici e sociali.

Un'altra ancor più dolorosa pausa fu provocata dalla seconda guerra mondiale.

Ai caduti e dispersi s'aggiunsero quattro volontari della libertà che meritano un ricordo particolare: Bonicalza Mario, Brogioni Franco, Colombo Alvaro e Mazzei Gianni. (Cfr. l'Appendice dedicata alla Resistenza).

Gli anni seguenti videro un'ulteriore espansione industriale e demografica tale da formare due nuovi popolosi rioni: Villa e Boschirolo, riuniti nella nuova Parrocchia di San Pietro (7-9-1969).

Quest'ultimo ventennio s'è aperto con una luminosa figura di sacerdote, don Carlo Gnocchi, che proprio nel nostro paese ha fondato una delle sue prime case per i Mulattini, nel 1947.

Nel 1948 per la prima volta un cassanese, Giovanni Gasparoli, fu eletto Deputato al Parlamento nazionale dopo una coraggiosa attività politica e sindacale.

Non per ideologia, ma per onestà e laboriosità è doveroso accostargli la figura di Carlo Mazzucchelli, primo Sindaco di Cassano Magnago democratica.

LA RESISTENZA COME E' STATA VISSUTA DAI CATTOLICI CASSANESI

E' facile fare della retorica parlando della resistenza, ma di fronte ai tragici avvenimenti di quegli anni non è possibile dimenticare e tacere, perché la grande storia dell'anifascismo e della successiva guerra di Liberazione è costituita dalle vicende dei singoli paesi che, nel loro piccolo, si opposero al fascismo.

Anche per Cassano quindi si può parlare di opposizione al fascismo: le figure che maggiormente spiccano sono quelle di Giovanni Gasparoli, che sarà il primo deputato cattolico del Gallaratese, del comunista Carlo Mazzucchelli, primo sindaco dopo la Liberazione, del socialista avv. Giuseppe Mazzucchelli, notevole figura di politico e di fine umanista; altro irriducibile antifascista fu il Parroco di San Giulio Don Luigi Gadda: ogni sua predica era una denuncia dei metodi della dittatura. La reazione fascista all'ostilità dei Cassanesi non tardò a manifestarsi: manganellate e olio di ricino erano la cura più comune riservata ai più riottosi. Nel dicembre 1922 era avvenuta la devastazione, ad opera dei... soliti ignoti, dell'Ufficio del Lavoro di Gallarate di via Arnetta, l'attuale via Don Minzoni, fondato e diretto da G. Gasparoli. Risale al 1925 l'assalto, il saccheggio e il relativo pestaggio dei giovani cattolici del circolo educativo di via Mazzucchelli ai piedi dell'attuale palazzo comunale, Casa Nardi. Nel contempo tutte le cooperative e i circoli di matrice socialista e non, erano state con violenza fagocitate dalla bramosa voracità fascista che se ne era impossessata.

Il 1926 vide la farsa delle prime elezioni fasciste. All'elettore veniva consegnata una scheda con segnato un « sì » e un « no ». La scheda realizzata con carta molto leggera e trasparente permetteva ai membri del seggio di conoscere immediatamente il voto dell'elettore, il quale doveva esprimere il suo voto in

una cabina dalla porta aperta sulla cui soglia vigilava un milite della cosiddetta Milizia — M.V.S.N. — il braccio armato del regime.

L'elettore che osava attraverso il voto esprimere il suo dissenso nei riguardi del regime, veniva immediatamente segnalato dai membri del seggio ad un gruppo di fascisti bivaccante nei dintorni e noti per il loro pugno facile e per la grande familiarità col l'olio di ricino. Inoltre tutte le strade di uscita del paese erano presidiate dai manipoli fascisti i quali prima di lasciar transitar chi ne faceva richiesta, esigevano il documento comprovante nel senso voluto dal regime l'avvenuta votazione.

Di qualche anno più tardi è l'intimazione ai giovani cattolici di S. Giulio di consegnare la bandiera e l'elenco dei soci e di astenersi da ogni forma di attività. Nel contempo lotte intestine per assicurarsi la direzione del fascismo locale travagliavano il paese; uomini senza scrupoli, dopo essersi arbitrariamente impadroniti delle cooperative socialiste, ne compromettevano irrimediabilmente l'esistenza. La « Società Operaia di Mutuo Soccorso », la cui sede era l'attuale edificio dell'ambulatorio medico di via Marconi, ebbe vita assai difficile e in breve tempo dovette cedere di fronte all'arroganza dei nuovi padroni. Pure la gloriosa società ginnastica « Sempre Liberi », simbolo delle nostre libertà comunali, venne travolta dal fascismo.

Passato il periodo eroico di assestamento, il fascismo indossò il cosiddetto « doppio petto », si diede un atteggiamento congnoso affettando un certo perbenismo, ma la sostanza liberticida rimase: « credere, obbedire, combattere », « il duce ha sempre ragione », « molti nemici molto onore », « se vuoi la pace prepara la guerra »: questi erano i motti con i quali la dittatura aggrediva psicologicamente gli italiani. La conquista dell'Etiopia, il cosiddetto Impero, la guerra di Spagna, l'invasione dell'Albania evidenziavano la natura aggressiva e bellicosa del fascismo.

Ancora una volta la megalomania del suo capo Mussolini, con la complicità di un monarca imbecille quale Vittorio Emanuele III, creato dal fascismo imperatore d'Etiopia e re d'Albania, trascinò l'Italia nella più disastrosa e vergognosa guerra della sua storia. L'avventura bellica si concluse nel modo più ignominioso; il dissolvimento dello Stato e delle sue gerarchie fu il risultato più clamoroso di una politica liberticida e di aggressio-

ne. I primi a fuggire furono il Re e il maresciallo Badoglio capo del governo subentrato a Mussolini dopo il 25 luglio 1943, i più importanti generali e i pavidetti gerarchi fascisti. Il 25 luglio 1943 aveva aperto il cuore alla speranza: la gente esultante aveva invaso le vie del paese, le campane avevano suonato a distanza, alcuni giovani avevano distrutto le insegne del regime fascista e messo a soqquadro la sede del fascio ubicata nel vecchio municipio di via S. Giulio. Sullo spoglio piedestallo del monumento ai caduti, il cui bronzo era stato sacrificato alle esigenze belliche, venne abbattuto il fascio littorio simbolo del regime. Di fascisti non se ne vide ombra: brindisi ed esplosioni di gioia salutarono la caduta di Mussolini.

Purtroppo questa gioia fu di breve durata: « La guerra continua » annunciava Badoglio alla radio e con la guerra continuano i disagi, le privazioni, i lutti. I partiti antifascisti tentavano molto timidamente e in modo disarticolato di riorganizzarsi, qualche giornale antifascista aveva ripreso le pubblicazioni, ma l'autorità militare vigilava e guardava con molta diffidenza questo sponlianco risveglio di libertà.

La resistenza armata

Il successivo 8 settembre giunse a stroncare ogni illusione. I giorni che seguirono i rivolgimenti politico-militari dell'estate del '43 furono tra i più dolorosi della nostra storia: la guerra civile insanguinò l'Italia. Partigiani dell'uno e dell'altro schieramento si affrontarono sui campi di battaglia.

I fascisti affiancati dai tedeschi sfogavano tutto il loro odio e la loro ferocia sulle formazioni partigiane, i cui membri venivano chiamati in modo disprezzativo « banditi ».

Alvaros Colombo fu il primo partigiano cassanese a cadere nell'epica battaglia del San Martino in Valcuvia, tra le forze partigiane e le massicce forze tedesche impegnate in una poderosa azione di repressione: era il 16 novembre 1943. Interi paesi dati alle fiamme e deportazione nei campi di lavoro tedeschi erano gli avvenimenti che si ripetevano con maggior frequenza; la popolazione indifesa doveva subire queste prepotenze.

I viveri scarseggiavano, la borsa nera, nonostante i suoi elevatissimi prezzi, inaccessibili ai più, era l'unica fonte di

approvvigionamento. Un chilo di sale da cucina si pagava 800 lire, tutto mancava: legna carbone, latte, farina, patate, anche per le cipolle occorreva fare la fila. Il pane, 200 grammi a testa, era preparato con tutto meno che con la farina. La gente, sfidando i posti di blocco tedeschi e fascisti, andava in Piemonte ad acquistare riso ed altri generi alimentari; taluni pagavano con pezzi di stoffa e di tela fabbricati nei nostri stabilimenti. Mitragliamenti e bombardamenti aerei gettavano il panico tra la popolazione. Passati alcuni giorni di comprensibile smarrimento i democratici cassanesi tentarono di organizzarsi; la strettissima sorveglianza delle brigate nere fasciste era il maggior ostacolo da superare.

Sporadici incontri avvennero fra gli esponenti delle varie tendenze politiche, quella socialista e quella cattolica: A. Gambini, C. Mazzucchelli, G. Gasparoli, L. Sommaruga.

In campo cattolico una parte di rilievo spetta oltre che a Giovanni Gasparoli anche ai sacerdoti Don L. Gadda, che ospitò nella sua casa i fratelli Piero e Franco Colombo renitenti alla leva e Guido Bertolasi, noto antifascista; Don Leone Rimoldi coadiutore di S. Giulio, nella cui casa vi era un arsenale, da cui si rifornivano di armi i patrioti cassanesi. Oltre a questo compito il sacerdote teneva i collegamenti con gli altri gruppi della resistenza operanti in zona. Ambrogio Mazzucchelli tipografo era l'organizzatore militare del movimento armato cattolico. Angelo Nossa teneva i contatti con le formazioni operaie di Milano, dove quotidianamente si recava per lavoro. Don Carlo Antonini di S. Maria faceva da tramite tra i partigiani alla macchia e le rispettive famiglie servendosi per queste missioni di qualche ragazzo dell'oratorio. Il coordinatore di questo movimento era G. Gasparoli, validamente coadiuvato da Mario Roggiani e Luigi Sommaruga. Iniziò così anche a Cassano la resistenza armata.

La reazione fascista a questo stato di cose fu isterica e violenta: sulla strada per Busto nell'ottobre del '44 venne trovato orribilmente sfigurato il cadavere del partigiano comunista leghnese Mauro Venegoni. I fascisti, dopo averlo barbaramente torturato e ucciso, avevano abbandonato i suoi resti nei nostri boschi. Un cippo in via Bonicalza ricorda oggi il luogo del macabro ritrovamento. Cassano a liberazione avvenuta dedicherà al martire leghnese una via. I notabili fascisti giravano per il paese armati e accompagnati da scorta militare. La casa del co-



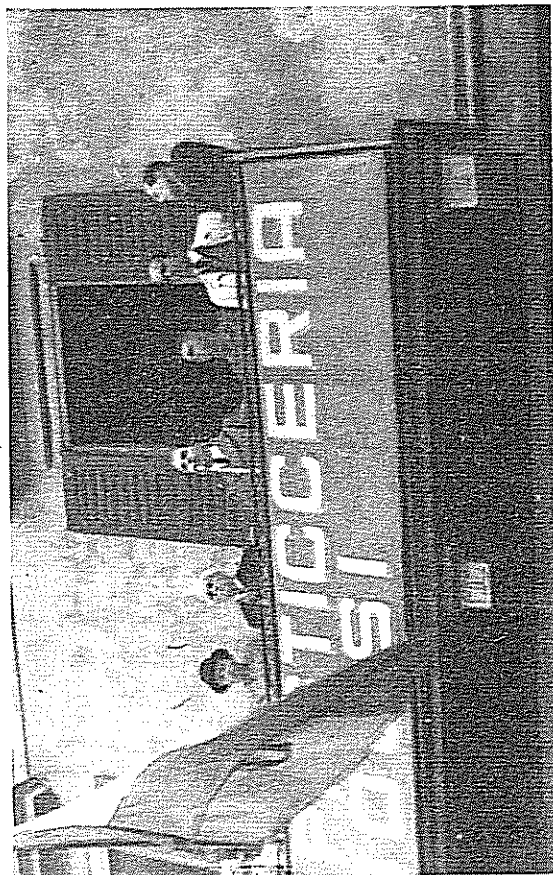
IncurSIONE nemica su Cassano M. del 24-10-42: macerie in via S. Giulio; sullo sfondo il castello dei Cento Tetti

mandante delle brigate nere di Gallarate, il cassanese capitano Ronchetti, venne fatta segno ad un attentato ad opera di partigiani locali. A Gallarate venne organizzato un attentato agli attori fascisti Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, noti torturatori e propagandisti della X Mas di Valerio Borghese, che dovevano esibirsi al cinema Impero. Nell'occasione rimase ferito ad una gamba il partigiano cassanese L. Giani che venne ricoverato all'Ospedale di Gallarate esposto alle rappresaglie fasciste. Nel tentativo di liberarlo i partigiani si imbarbarono all'interno dell'ospedale nel brigatista nero Gaggi che tentò di opporsi, ma che venne eliminato dalla reazione dei partigiani.

La rabbiosa vendetta fascista non si fece attendere. Copri-fuoco alle ore 19; nessun cassanese dopo quest'ora poteva uscire di casa, le strade del paese erano pattugliate da guardie armate fasciste che sparavano a vista. Divieto di transito in bicicletta nelle ore del tardo pomeriggio per le strade del paese, sui muri delle case apparvero deliranti e minacciosi slogan fascisti dipinti con vernice nera; i viveri scarseggiavano per mancanza di rifornimenti.

Nonostante ciò la lotta al fascismo non mollava. Gasparoli a livello regionale operava per organizzare il movimento sindacale e fu fra gli organizzatori degli scioperi della primavera 1945. La Democrazia Cristiana gli aveva affidato la responsabilità del movimento operaio cattolico per la Lombardia.

La stampa clandestina giungeva a Cassano tramite suo e per mezzo di A. Mazzucchelli e di Don Leone Rimoldi veniva distribuita ai resistenti locali. Centri di ritrovo per organizzare queste attività erano gli oratori di Cassano, la casa di L. Sommaruga e il Castello di S. Maria, dove si davano convegno alcuni noti industriali tessili che con le loro sovvenzioni finanziavano il movimento partigiano della zona. Al castello convenivano inoltre alcuni esponenti della resistenza Bustese e Gallaratese tra i quali Guido Sironi, Mario Sola e Mario Pasia, che in seguito divennero sindaci della loro città, Luciano Vignati capo partigiano bustese, Enrico Tosi poi deputato D.C. e che in seguito alla sua attività clandestina venne condannato a morte in contumacia: chi organizzava questi incontri era Gasparoli. In seguito si unì a questi resistenti Luigi Morelli oriundo cassanese che verrà poi eletto deputato D.C. e che sostituì Gasparoli colpito da grave malattia.



1° Maggio 1945: nella ribattezzata piazza Libertà di Gallarate avviene il primo comizio dopo la liberazione alla presenza di una immensa folla.

Si riconosce nella foto G. Gasparoli.

Il 25 aprile

Gli ultimi incontri dei resistenti cassanesi prima del 25 aprile si svolsero in alcune osterie locali: quella di S. Anna e il Pincin di Bolladello. Si giunse così ai giorni del 25 aprile 1945. Domenica 22 aprile: riunione della Brigata Rizzato presso l'oratorio di Cedrate. L'ingegnere Vismara capo della brigata, informò i partecipanti dell'azione risolutiva e consegnò ai presenti, e per Cassano ad A. Mazzucchelli, i fazzoletti azzurri e le mostrine con le stellette, segni distintivi della brigata: per l'esattezza erano 28.

Nel pomeriggio dello stesso giorno all'oratorio di S. Giulio con il pretesto di una partita di calcio si diedero convegno i patrioti. Ciascuno ricevette le proprie insegne e le ultime raccomandazioni per l'imminente azione insurrezionale. 24 aprile: don Rimoldi invia A. Mazzucchelli a Gallarate al comando di brigata e dai fratelli Zibetti per ricevere istruzioni sul da farsi. 25 aprile, ore 8:05: G. Gasparoli dà il via libera ad A. Mazzucchelli. Questi casa per casa fece passare la voce che era giunta l'ora dell'azione e di convergere in casa di don Leone e naturalmente anche a casa sua per ritirare le armi; ore 9:30: radio Busto Arsizio annuncia l'insurrezione. Qualche patriota corse a suonare le campane, in un baleno la gente si riversò nelle strade attonita, ma nel contempo esultante, commentando l'accaduto. Ore 10: G. Gasparoli, Carlo Mazzucchelli, Agostino Gambini, Ambrogio Tomasini, don Rimoldi, A. Mazzucchelli e Ivo Martini prendono possesso del municipio e insediano il C.L.N. cassanese che gestirà il comune fino alle elezioni amministrative che si svolgeranno nell'aprile dell'anno successivo.

Contemporaneamente la formazione paramilitare Rizzato facente parte della divisione Alfredo di Dio prese sede presso l'oratorio di S. Giulio, installandovi il relativo comando operativo. Quei giorni videro un continuo avvicinarsi di persone che entusiasmamente chiedevano di partecipare alla fase finale della liberazione. Dalla casa parrocchiale di S. Giulio uscirono i fratelli Colombo con in volto gli evidenti segni della lunga segregazione.

Domenica 29 aprile arrivò in municipio la prima staffetta americana, un ufficiale e alcuni soldati, per verificare la situazione. Nel frattempo le forze della brigata Rizzato una notte fecero prigionieri nei pressi di S. Giulio 5 soldati tedeschi, armati di

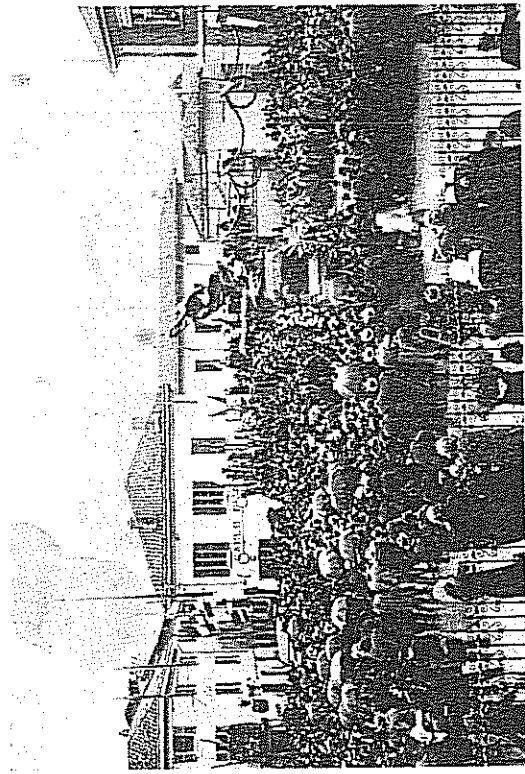
tutto punto, in fuga. Vennero disarmati, rifocillati e rinchiusi in una improvvisata cella, che qualche giorno prima aveva ospitato altri due loro commilitoni. Il giorno seguente i tedeschi furono consegnati all'autorità militare alleata di Gallarate. Dei fascisti neanche più una traccia.

Comunque a Cassano non vi è stato alcuno spazio per la vendetta e di questo bisogna dare atto alla fermezza di uomini quale Carlo Mazzucchelli, G. Gasparoli e don Leone. Quelle epiche giornate vennero rattristate dalla notizia della morte del giovane partigiano cassanese Franco Brogioli, classe 1926, avvenuta il 26 aprile 1945 a Orio Canavese. Altri due partigiani nostri concittadini, oltre ad A. Colombo e F. Brogioli, caddero combattendo per la libertà: Albino Bonicalza, classe 1925, caduto il 16 marzo 1945 in Val d'Ossola e Giovanni Mazzel classe 1920 della Brigata Moscatelli morto il 20 marzo 1945 a Valpiana. Cassano ha pagato con quattro giovani vite la sua posizione la fascismo. Il 1° maggio si celebrò dopo oltre vent'anni la festa dei lavoratori. Un corteo percorse le vie cittadine nonostante una bufera di neve. Nella ribattezzata piazza Libertà di Gallarate gremita di folla Giovanni Gasparoli tenne il primo comizio della liberazione. Dopo qualche giorno ritornarono a Cassano le salme dei partigiani caduti. Le bare avvolte nel tricolore vennero sistemate nella chiesetta di S. Pietro in via A. Costa. Un ininterrotto pellegrinaggio di cittadini rese l'estremo omaggio ai caduti. Il funerale che si snodò per tutto il paese fu una vera apoteosi. G. Mazzel, A. Colombo, F. Brogioli A. Bonicalza trovarono degna sepoltura presso il nostro cimitero all'ombra di un artistica croce in ferro battuto.

IL MONUMENTO

A Cassano il « Monumento » è per antonomasia il monumento ai Caduti di tutte le guerre, quello prospiciente l'edificio scolastico Dante Alighieri di via S. Giulio.

L'opera è dello scultore Alfonso Mazzucchelli di famiglia oriunda cassanese. Del Mazzucchelli si conservano pregevoli opere al cimitero monumentale di Milano e alla casa Erba; inoltre il nostro artista si distinse nel 1921 al concorso internazionale di S. Paolo del Brasile per il monumento in memoria



Il novembre 1923: inaugurazione del Monumento

dei fratelli D'Andradas: il suo bozzetto si classificò al terzo posto. Il motto dato dallo scultore alla sua opera è il seguente: « Sotto le ali della vittoria i morti sono immortali », che da sotto ben chiarisce il concetto del monumento. « Sopra una ben riuscita e armoniosa base di granito, vi è un gruppo scultoreo che rappresenta un'allegoria della Vittoria, sorgente e innalzantesi sopra il sacrificio del Fante. Il Fante che morendo nel grembo della madre, dà la mano al compagno pure ferito, vuol eternare con tale gesto la fratellanza dei nostri valorosi Soldati: esempio ed ammonimento da tramandare ai posteri »; (da il numero unico in « Memoriam » edito a cura del Comitato esecutivo in occasione dell'inaugurazione del Monumento a ricordo dei Caduti e del Viale delle Rimembranze).

Il monumento fu inaugurato unitamente al viale delle Rimembranze il giorno 11 novembre 1923 per ricordare il sacrificio dei novantacinque cassanesi caduti nella vittoriosa guerra 1915-1918.

L'orazione ufficiale fu tenuta dall'On. Luigi Gasparotto « alto commissario governativo per le terre liberate » la benedizione fu impartita da Mons. Pietro Sommariva prevosto di Gallarate. Il viale delle Rimembranze fu inaugurato da don Lanzetta

ti dott. Edoardo e da don Pietro Vanzulli coadiutore di S. Giulio, entrambi decorati al valor militare.

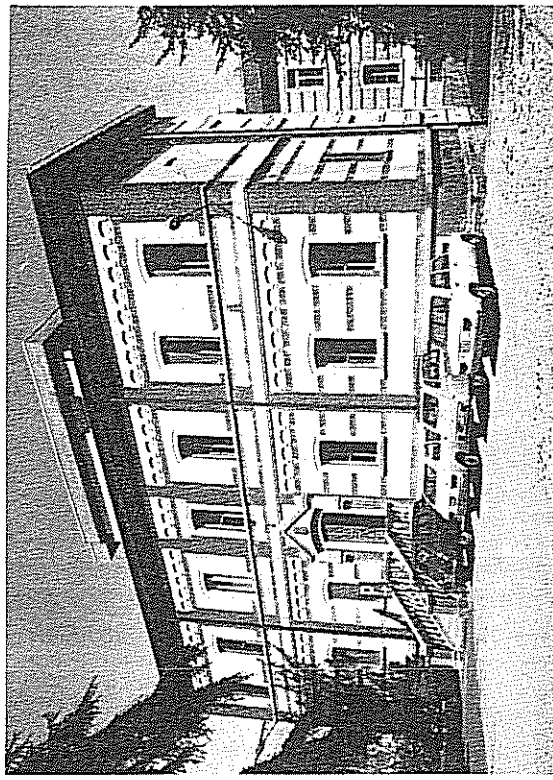
Nel corso dell'ultimo conflitto 1940-45 l'artistico bronzo venne sacrificato alle esigenze belliche e al suo posto sull'« armonioso basamento di granito » venne innalzato un fascio littorio simbolo del regime fascista, che aveva voluto la catastrofica guerra. A conflitto ultimato i reduci delle due guerre si misero al lavoro, sorretti dalla generosità della popolazione, per restituire a Cassano il simbolo che ricordasse alla cittadinanza il sacrificio dei giovani cassanesi caduti per la Patria.

Il monumento venne rifatto come prima e fu rimesso al suo posto sul piedestallo originale nell'estate del 1953.

Il lavoro venne curato dallo scultore G. Banda di Samarate.

OSPEDALE S. ANDREA

Ci sia permesso di chiamare ancora con questo nome questa nostra istituzione che, malgrado le vicende degli ultimi anni, rimane pur sempre una testimonianza di una solidarietà umana



Una recente foto dell'Ospedale S. Andrea